

7 marzo 1991: l'arrivo degli albanesi a Brindisi: la testimonianza di mia zia Lejla.



“Sono salita sulla prima nave disponibile, senza conoscere la destinazione o sapere se avessi toccato di nuovo terra. La speranza di tutti era arrivare in Italia. Fu un viaggio disastroso, senza cibo e senza acqua, senza poter fare i bisogni, ci mancava l'aria perché eravamo tutti ammassati. C'erano tantissimi bambini senza i loro genitori, perché non erano riusciti ad imbarcarsi con loro. Erano bambini soli e abbandonati. Fu un viaggio interminabile”. Queste sono le parole di mia zia, arrivata a Brindisi nel marzo del 1991. Appena salirono su

quella nave, la nave Tirana, avevano paura di tutto, paura che le forze dell'ordine potessero sparare loro addosso. Mia zia era arrivata sulla nave insieme ad alcuni dei suoi fratelli e si riparò in una piccola cabina, dove c'erano già più di venti persone. La nave si fermò a un kilometro e mezzo da Brindisi, e dopo una nottata passata lì, iniziarono ad arrivare i primi soccorsi: cominciarono ad aiutarli, lanciando verso di loro delle bottigliette d'acqua per dissetarli, cosa di cui avevano molto bisogno. Il giorno dopo sbarcarono finalmente sulla banchina di Sant' Apollinare. Erano contenti di essere arrivati quasi tutti sani e salvi. Lei era molto contenta perché il suo sogno si stava realizzando. Ed il suo sogno più grande era vivere qui, sposarsi con un abito bianco, in una chiesa e tutto questo, con il tempo, è riuscita a realizzarlo. Il 7/03/1991 tantissimi albanesi sbarcarono a Brindisi e vennero portati nelle scuole che diventarono centri di accoglienza. Lei e la sua famiglia ci restarono per poco, perché vennero mandati in alcuni campeggi per rifare tutti i loro documenti.



Divennero subito tutti parte integrante della nostra famiglia tanto che li ospitammo nelle nostre case. Lei fu molto felice del rapporto che si instaurò con noi perché la aiutammo a sistemare tutti i

documenti e si sentì subito accolta e parte integrante del nostro nucleo familiare. Frequentando la nostra famiglia ha trovato l'amore. Infatti, nacque una simpatia con mio zio e presto l'amicizia, si trasformò in amore. Poco dopo essere arrivata a Brindisi, iniziò un percorso di catechesi per prendere i Sacramenti, in quanto lei era musulmana per imposizione della dittatura di *Hoxha*, ma in realtà la sua famiglia era di vocazione cristiana. Il suo nome in albanese è Lejla, ma si faceva chiamare Viola che è la traduzione in italiano. Per il Battesimo invece ha scelto il nome Lucia. E oggi è ancora con noi. È mia zia!

Noemi Cesaria

Classe 1AL

Liceo "*E.Palumbo*", Brindisi